

Milano

Blitz anti spacciatori

Finisce in manette a Quarto Oggiaro Mimmo lo zoppo, erede di un clan dedito al mercato della droga. Protesta degli abitanti. P.29



Chinatown. Il sindaco Veltroni: ci hanno chiesto il documento siglato con la comunità asiatica dell'Esquilino

Protocollo d'intesa con i cinesi Milano guarda al modello Roma

► Lionetto, presidente di Vivi Sarpi: sono favorevole, ma alcuni punti sono troppo generici

Tobia De Stefano
tobia.destefano@epolis.sm

«Il protocollo di intesa firmato qualche giorno fa dal Campidoglio con la comunità cinese può essere "un prototipo" anche per Milano che lo ha infatti richiesto». Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni, nel corso dell'inaugurazione di un largo nel quartiere Esquilino, uno dei più multietnici della capitale. Tra le altre cose, il documento prevede la dicitura anche in italiano delle insegne dei negozi, il divieto della vendita all'ingrosso e l'obbligo di diversificare le attività commerciali. Dall'altro lato invece l'amministrazione comunale si impegna ad attivare corsi di italiano, a creare con l'Università di lingue orientali uno sportello di educazione interculturale alla legalità e a riqualificare le attività commerciali e artigianali del rione.



► Walter Veltroni e Letizia Moratti: i due primi cittadini affrontano problemi simili

«NOI - spiega Veltroni - non vogliamo quartieri mono-etnici, ma vogliamo più integrazione». Dall'amministrazione milanese non arriva nessuna conferma né smentita. Chi invece vedrebbe di buon occhio l'applicazione di alcuni principi del protocollo "romano" è Pier Franco Lionetto, presidente di Vivi Sarpi (l'associazione che rappresenta i residenti della Chinatown milanese): «Ho ricevuto il protocollo in questi giorni - dice Lionetto - e anche alcuni punti mi sembrano troppo generici sarei favorevole alla sua adozione. In particolare lì dove si parla del divieto di vendita all'ingrosso e dell'obbligo di diversificare le attività commerciali». Ma non è tutto. «L'amministrazione

Quella lettera della Moratti che dettava una linea simile

La missiva

► Una lettera inviata dal sindaco Moratti all'associazione Vivi Sarpi con data 24 maggio 2006 (a poche settimane dall'inizio del suo mandato) metteva in evidenza alcuni punti tesi a rilanciare e riqualificare la zona che ricordano molto da vicino il protocollo firmato a Roma. Innanzitutto lì dove il sindaco dice: di voler delocalizzare le attività all'ingrosso in altre aree. Oppure quando parla di un impegno maggio-

re per il controllo e il rispetto della legalità. Oppure quando fa riferimento al dispiegamento di forze della polizia locale per il controllo del rispetto delle regole relative al carico e scarico. Il tutto condito da un tavolo di concertazione per affrontare i problemi che avrebbe visto partecipare insieme alle istituzioni anche rappresentanti della cittadinanza e dei commercianti sia italiani che cinesi della zona Sarpi-Bramante-Canonica.

Il dato

Tavolo aperto

Lunedì l'incontro

► Dovrebbe esserci, con ogni probabilità, il prossimo lunedì, 21 maggio, l'incontro tra istituzioni e alcuni dei rappresentanti della comunità cinese e italiana in via Sarpi. Oltre al vicesindaco Riccardo De Corato dovrebbe essere presenti anche il presidente di Vivi Sarpi, il presidente di Ales (associazioni liberi esercenti Sarpi) e alcuni rappresentanti della zona uno e otto.

ne comunale romana - continua - già da anni sta cercando di risolvere il problema dell'Esquilino. È da loro infatti che abbiamo mutuato alcune idee. Ricordo alcune ordinanze, divieto di aprire altri esercizi legati all'abbigliamento o panifici, che già da tempo andavano nella giusta direzione». Fa, invece, un distinguo Siliu Hu, uno dei portavoce dei commercianti cinesi. «Il problema di Roma è molto diverso da quello di Milano. Perché all'Esquilino c'è la stazione a pochi passi, quindi il problema di carico e scarico è meno sentito. Mi piace molto, invece, l'idea dei corsi di italiano finanziati e dello sportello di educazione alla legalità. Sarebbero passi in avanti verso un processo di maggiore integrazione». ■

Le insegne dei negozi anche in italiano

Uno degli impegni più importanti che assume la comunità cinese riguarda le insegne dei negozi. Gli orientali infatti dovranno riquilibrare le insegne e

l'allestimento dei negozi impegnandosi allo stesso tempo ad installare le insegne con scritta in alto in lingua italiana ed in basso in cinese entro 90 giorni dal protocollo.



500

È il numero di esercizi all'ingrosso nell'area milanese di via Sarpi

300

È il numero di cinesi in rivolta il 12 aprile per le vie di Chinatown

Il testo. Se la comunità orientale si impegna su otto punti vincolanti, anche il Comune fa altrettanto

Niente ghetti e più integrazione così la Capitale detta le regole

Saranno finanziati dall'amministrazione corsi di lingua italiana per favorire il dialogo

Non solo diritti, ma anche doveri. Non solo dare ma anche avere. Do ut des. Si basa su questo cardine il protocollo d'intesa che il sindaco Veltroni ha firmato con la comunità cinese capitolina dell'Esquilino. «Roma - spiega - non intende favorire la nascita di quartieri etnici, secondo la logica della ghettizzazione». E infatti il filo conduttore dell'operazione è quello di guidare un processo di integrazione e coesione sociale. Il protocollo prevede una serie di impegni per gli asiatici, ma anche delle iniziative molto importanti del Comune.

Alcune regole che vincolano gli orientali sono di carattere generale: a) il rispetto rigoroso delle leggi italiane e della legalità, continuando ad educare e a formare le nuove generazioni a tali principi. b) Il lavoro per l'integrazione culturale con i cittadini italiani ricercando forme di collaborazione. c) Favorire, nelle aree di residenza cittadina, l'interazione e l'integrazione culturale, evitando la diffusione di comportamenti tesi alla formazione di nuovi quartieri monoetnici. Ma anche azioni specifiche e molto precise: d) Riquilibrare le insegne e l'allestimento dei negozi impegnandosi a installare le insegne con scritta in alto in lingua italiana ed in basso in cinese entro 90 giorni dalla firma del protocollo. e) Adeguarsi alle nuove regole di carico e scarico merci. f) Rispettare le regole di raccolta degli imballaggi. g) Attenersi alle regole di divieto di vendita all'ingrosso impegnandosi nella diversificazione commerciale. h) Concordare con gli altri commercianti non cinesi un re-



sponsabile di strada che si occupa del decoro della strada stessa e collaborare con tutti i responsabili di strada per migliorare la pulizia del quartiere. Ma i diritti non vanno solo da una parte. Perché dall'altra anche il Comune di Roma assume una serie di impegni. a) Agevolare l'integrazione culturale e sociale della comunità cinese adottando regole certe e difendendo la dignità delle persone che vi appartengono. b) Favorire, nelle aree di residenza cittadina, soluzioni urbanistiche e abitative tese ad evitare la formazione di nuovi quartieri monoetnici. c) Agevolare la permanenza e l'integrazione della comunità asiatica attivando corsi per l'apprendimento della lin-

Parte la collaborazione con l'università: nascerà un nuovo sportello di educazione culturale indirizzato alla legalità

gua italiana. d) A creare in collaborazione con l'università di lingue orientali uno sportello di educazione interculturale e alla legalità, formando mediatori di lingua madre cinese per migliorare le conoscenze e favorire lo scambio di informazioni su regole e problematiche fiscali e amministrative. e) Prevedere iniziative di alto valore culturale che coinvolgano la comunità cinese e in particolare le seconde generazioni. f) Favorire la riquilibratura delle attività commerciali e artigianali presenti nel rione. g) Prevenire i controlli urbanistici sulla trasformazione dei negozi attraverso un'opera di consulenza sulla messa in regola degli stessi. h) Facilitare la comunicazione tra istituzioni e comunità straniere anche attraverso la traduzione delle leggi e dei regolamenti in lingua cinese. ■ T. D.



La comunità cinese di via Sarpi a Milano